

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXXI Domenica del Tempo ordinario
3 novembre
■ Letture: Sapienza 11,22-12,2; Salmo 144;
2Tessalonicesi 1,11-2,2; Luca 19,1-10

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it


arteinchiesa

Crocetta, deposizione attribuita a Palma il Giovane

Jacopo Negretti, meglio conosciuto come Palma il Giovane, era nato a Venezia nel settembre del 1549, in una famiglia di origini bergamasche, suo zio era pittore, Bonifacio de' Pitati, come pure il prozio, anche lui di nome Jacopo che per distinguerlo dal parente era denominato Palma ma il Vecchio. Una tela, conservata nella chiesa parrocchiale torinese dedicata alla Madonna delle Grazie, in zona Crocetta, è opera veneta degli ultimi anni del Cinquecento ed ha tutte le caratteristiche per essere ascritta nel catalogo delle opere del Negretti. Si tratta di una Deposizione dalla croce, tradizionalmente era attribuita a Jacopo Robusti, detto il Tintoretto, ma questo riferimento, pur plausibile per tanti richiami alle opere del maestro, è privo del nerbo presente nelle sue opere, è certamente più ammissibile



una attribuzione come da noi prospettata. La scena è decisamente affollata ed ha delle attinenze con una sacra rappresentazione, in primo piano la figura del Cristo depresso, collocata di scorcio, è di ottima fattura; l'immagine muscolosa, è sostenuta da una sorta di panchetto ligneo e sorretta da diverse figure presenti sulla scena, in primis da Giuseppe di Arimatea e da Nicodemo. Spicca la figura della Maddalena (e qui è facile scorgervi un riferimento a Tintoretto) che piega il capo in reverente devozione al Maestro esanime; Giovanni, il discepolo, è chino quasi a baciare la piaga della mano. Le figure di Maria, la Madre di Gesù e delle amiche che la confortano, sono defilate, collocate in secondo piano, forse ad isolare il dolore, e a renderlo incommensurabilmente diverso da quella delle altre figure. Sullo sfondo la triste immagine delle croce con ancora appesi i due cadaveri dei ladroni e dalle nubi temporalesche compaiono due angeli a partecipare al comune dolore. L'impasto dei colori è sapiente che crea un'atmosfera quasi cupa con alcuni baluginamenti creati dalla casacca color ocra della figura di destra e dalle lumeggiature bianche del telo e delle vesti della Maddalena. È comunque una tela preziosa e importante anche se non si conoscono le origini e il motivo della sua presenza nella chiesa della Crocetta. Jacopo Palma il Giovane morì a Venezia nell'ottobre del 1628.

Natale MAFFIOLI

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ècco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in

fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

La misericordia divina è per tutti

Al tempo di Gesù, stando alla logica di scribi e farisei, un persona religiosa e onesta non doveva mescolarsi con chi conduceva una vita moralmente discutibile. Oggi la mentalità è cambiata: difficile dire se in meglio. Oggi prevale la logica che nessuno deve giudicare la condotta degli altri; per cui ognuno può assumere i comportamenti che crede, purché non commetta azioni penalmente punibili. Siamo nel regno dell'individualismo puro: molti ritengono che ciascuno possa fare quel che gli pare, salvo restando quegli estremi che cadono nel penale. In questi giorni abbiamo appreso dai giornali che solo una mamma ha deciso di sporgere denuncia ai Carabinieri dopo aver scoperto che il figlio minore era entrato con internet in un vero giro infernale di immagini colme di perversioni sessuali e di sadismo; ma altre madri, pur informate della cosa, hanno preferito insabbiare la cosa con un'alzata di spalle: è tutto passabile quando non si è beccati dalla polizia?

Davanti al brano evangelico odierno è fin troppo facile ottenere il plauso generale per Gesù, capace di scavalcare pregiudizi e di rompere convenzioni sociali impregnate di ipocrisia; ma è meno facile ottenere lo stesso plauso, quando si nota che lo stesso Gesù con il suo gesto di misericordia stava spingendo Zaccheo a convertirsi dalla sua condotta di disonesto negli affari, di pubblicano arricchitosi frodando, di uomo corrotto e



Gesù invita Zaccheo, affresco (sec. XI), Monastero di Sant'Angelo in Formis (Caserta)

corruttore nell'amministrare il danaro pubblico. Come si sa, gli italiani non sono troppo virtuosi nel praticare la giustizia, soprattutto quando si tratta di essere corretti con il fisco, onesti con i dipendenti e giusti negli affari. La giustificazione che risuona di solito davanti a questa allergia per l'onestà piena è che lo Stato esagera nell'imporre tasse e balzelli...

Due cose soprattutto dobbiamo ricevere dall'episodio di Zaccheo. Prima di tutto il Signore ci dice che la porta della misericordia divina è aperta proprio per tutti: la salvezza di Dio non è per i pochissimi giusti che ci sono stati nella storia umana, ma anche per i peccatori che si sono macchiati di colpe più o meno gravi, più o meno

numerose. Per facilitare al massimo il pentimento dei peccatori, soprattutto per annunciare un Dio che si china sulle miserie morali degli uomini e li invita a credere nella sua grazia redentrice, Gesù sceglie di usufruire dell'ospitalità di un uomo non retto, su cui pesava una fama di tutto disprezzo. Pur di annunciare che il Padre è ricco di misericordia verso tutti, Gesù accetta anche il rischio di esser giudicato connivente con il male. Soprattutto rivela che Dio è il primo a fare dei passi verso chi ha sbagliato e gli parla con un linguaggio di amore, manifestandogli il suo vivo desiderio di entrare in familiarità con lui. Quanto ai peccati, è lui Gesù a caricarsi sulle proprie spalle.

L'altra cosa da rilevare è l'ef-

fetto che produce la strategia messa in atto dal Signore: il suo amore provoca un pentimento perfetto, che non solo riconosce il male commesso, ma vuole cercare di ripararlo mettendo in atto una carità sovrabbondante. Infatti «la carità copre una moltitudine di peccati» (1Pt 4,8). Il cuore si apre alla speranza, vedendo che la carità generosa esercitata verso i bisognosi da chi ha pesi ingombranti sulla coscienza è segno certo che la grazia di Dio è entrata nel suo cuore: «In questo (cioè nell'esercizio della carità attiva) conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,19s).

don Lucio CASTO

La Liturgia

Verso il nuovo Messale/6

Nel cammino verso il nuovo Messale, abbiamo passato in rassegna le principali caratteristiche delle precedenti edizioni latine (1970, 2003) e italiane (1983), che saranno in buona parte conservate nella nuova edizione. Prima di arrivare alle novità del Messale italiano che attendiamo per i primi mesi del 2020, è importante sostare su un ultimo cambiamento che ha riguardato non il libro liturgico del Messale, ma il libro delle scritture bibliche e, di conseguenza, i libri liturgici del Lezionario e dell'Evangelario. Si tratta della nuova traduzione della Bibbia Cei, avvenuta nel 2008. Può sembrare strano, ma - a parte qualche polemica sui social a proposito di alcune traduzioni riguardanti non a caso la sfera liturgica - della nuova traduzione italiana della Bibbia poco si è parlato. C'è chi si è lamentato della nuova traduzione del Padre nostro (con l'ormai famoso e in arrivo «Non abbandonarci alla tentazione») o della traduzione dei salmi, che risuona in modo diverso nel salmo sponsoriale della Messa. Ma se

si chiedesse ai nostri preti e ai nostri catechisti più impegnati quali siano i principali cambiamenti apportati rispetto alla precedente traduzione della Bibbia, pochi saprebbero rispondere. Già nella nuova traduzione della Bibbia si è presentata la sfida di armonizzare diversi criteri di traduzione, quali la fedeltà al testo originale, il riferimento alla versione latina della Nuova Volgata (rivista nel 1989), la ricerca di una certa omogeneità nel tradurre le singole parole, la cura estetica per evitare espressioni che suonano male oppure desuete, la continuità con l'uso liturgico. E in base a questo ultimo criterio, ad esempio, che si è conservato il termine «Spirito paraclito», anche se ostico, oppure «Il Verbo si è fatto carne», anziché «la Parola si è fatta carne».

Se per il lezionario e l'Evangelario la scelta di riportare la nuova traduzione della Bibbia è stata pacifica, per altre parti del nuovo Messale italiano, tale scelta è meno ovvia. Le antifone di ingresso e di comunione che riportano fedelmente un versetto della

Bibbia avranno certamente la nuova traduzione. In altri casi di preghiere e citazioni scritturistiche ci si è regolati in modo diverso. Nel caso del Padre nostro, ad esempio, si è deciso - dopo lungo dibattito tra i Vescovi - di far corrispondere la preghiera liturgica con la nuova traduzione della Bibbia Cei, che riporta due cambiamenti. Il primo è ancora poco avvertito, ed è un semplice «anche» aggiunto alla frase: «Rimetti a noi i nostri debiti, come 'anche' noi li rimettiamo ai nostri debitori». Il secondo è più noto: «E non abbandonarci alla tentazione». Qualcuno ha già cambiato, i migliori sono in attesa dell'uscita del nuovo Messale, per cambiare tutti insieme. In un secondo caso, si è lasciata inalterata la precedente traduzione: è il caso delle parole di istituzione e consacrazione. Pur non facendo riferimento ad un testo specifico di un solo evangelista (trattandosi in qualche modo di un collage dei testi biblici), tali parole fanno riferimento a testi evangelici precisi, come quello del sangue «versato per molti, per

il perdono dei peccati (Mt 26,28)». La scelta dei Vescovi italiani, in questo caso, è stata quella di mantenere nella preghiera di consacrazione la traduzione: «versato per voi e per tutti», insieme all'intera traduzione del Messale precedente, per non creare motivi di disorientamento o divisione (qualcuno che avrebbe dovuto dire: «per molti», o «per la moltitudine», altri che avrebbero continuato a dire «per tutti»).

In un terzo caso, è stata compiuta una scelta ancora diversa: nell'inno del Gloria, la frase «e pace in terra agli uomini di buona volontà» sarebbe dovuta diventare «e pace in terra agli uomini che egli ama», in linea con la nuova traduzione Cei di Lc 2,14. Ma un'attenzione alla cantabilità ha portato a modificare la traduzione in «e pace in terra agli uomini, amati dal Signore». Come si può intuire criteri diversi e complementari impediscono soluzioni facili, da applicare a qualsiasi caso e spiegano il lungo tempo di gestazione del nuovo Messale.

don Paolo TOMATIS